

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 2 ottobre 2018



ANTIRICICLAGGIO

Sole 24 Ore	02/10/18	P. 21	Più segnalazioni antiriciclaggio dai professionisti		1
-------------	----------	-------	---	--	---

DECRETI

Sole 24 Ore	02/10/18	P. 1-15	Decreto Genova con 27 norme di attuazione	Marini, Perrone	2
-------------	----------	---------	---	-----------------	---

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	02/10/18	P. 24	LA GIUSTIZIA PREPARA IL REGISTRO PER I PROFESSIONISTI	FOSSATI SAVERIO	4
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

CONDOMINIO

Sole 24 Ore	02/10/18	P. 24	CONDOMINIO, AMMINISTRATORI A RESPONSABILITA' LIMITATA	SCARPA ANTONIO	5
-------------	----------	-------	---	----------------	---

CONFINDUSTRIA

Sole 24 Ore	02/10/18	P. 9	COMUNICATO SINDACALE		6
-------------	----------	------	----------------------	--	---

COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	02/10/18	P. 9	Costruzioni, tutti puntano sull'estero Nel 2017 commesse per 17,4 miliardi	Alessandro Arona Roma	7
-------------	----------	------	--	--------------------------	---

FORMAZIONE

Sole 24 Ore	02/10/18	P. 29	Due binari per la formazione 4.0		9
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	02/10/18	P. 27	Firpo: per equilibrare il sistema rotta su formazione e Pmi		11
-------------	----------	-------	---	--	----

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	02/10/18	P. 9	Lavoro, la disoccupazione sotto il 10% I contratti a termine sono più di 3 milioni	Claudia Voltattorni	13
---------------------	----------	------	--	---------------------	----

Corriere Della Sera	02/10/18	P. 33	Lauree, ecco chi guadagna di più		15
---------------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

MERCATO EDILIZIA

Corriere Della Sera	02/10/18	P. 9	Cantieri ed edilizia, investimenti da sbloccare	Enrico Marro	17
---------------------	----------	------	---	--------------	----

POLITECNICO DI MILANO

Corriere Della Sera	02/10/18	P. 30	POLITECNICO, AL VIA FONDO DA 60 MILIONI PER LE START UP E LA CASA DELL'INNOVAZIONE	BARBA MASSIMILIANO DEL	18
---------------------	----------	-------	--	---------------------------	----

SICUREZZA EDIFICI

Italia Oggi	02/10/18	P. 38	IL MILLEPROROGHE SANA LE VIOLAZIONI DELLE NORME ANTISISMICHE MA A MESSINA NON BASTA E IL 30%	MICUCCI EMANUELA	19
-------------	----------	-------	--	---------------------	----

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	02/10/18	P. 30	Politecnica al via fondo da 60 milioni per le start up e la casa dell'innovazione		20
---------------------	----------	-------	---	--	----

Repubblica	02/10/18	P. 21	Geometri o falegnami si diventa (in ateneo)	Corrado Zunino,	22
------------	----------	-------	---	-----------------	----

IMPRESA 4.0

Sole 24 Ore	02/10/18 P. 28	Le grandi imprese traino per l'intera filiera del 4.0	24
Sole 24 Ore	02/10/18 P. 28	Le difficoltà maggiori? La fretta e il nodo interconnessione	25

Più segnalazioni antiriciclaggio dai professionisti

OPERAZIONI SOSPETTE

Aumentano le Sos di notai ma anche gli alert dei commercialisti

Davide Colombo

ROMA

La «collaborazione volontaria», avviata nel 2015 per consentire ai contribuenti di regolarizzare la propria posizione fiscale con obbligo di segnalazione da parte di banche e professionisti (5 i miliardi riscossi), sta piano piano uscendo dalle grandi categorie di «segnalazioni sospette» ricevute dall'Unità per l'informazione finanziaria. Nei primi sei mesi dell'anno le segnalazioni arrivate all'Uif sono state 49.376, più o meno come nei primi sei mesi del 2017. Ma quelle legate alle voluntary disclosures sono state solo 1.393 unità, contro le 3.800 del primo semestre del 2017 e le 21.098 dell'intero 2016, anno in cui queste segnalazioni toccarono quasi il 21% del totale, contro il 78,5% di quelle legate al riciclaggio.

Nei primi sei mesi quest'ultima categoria ha segnato un nuovo aumento, cumulando 47.319 unità (+5,3%), mentre le segnalazioni relative al finanziamento del terrorismo (659 a fronte di 475 del primo semestre 2017) hanno segnato una crescita del 38,7%. Per entrambe le componenti - segnala l'Uif nel quadro statistico diffuso ieri - si tratta in assoluto del maggior numero di segnalazioni acquisite in un semestre. L'aumento delle segnalazioni di riciclaggio è dovuto ai maggiori livelli di partecipazione al sistema segnaletico da parte di alcune categorie diverse dalle banche, le Poste o altri intermediari. In particolare, l'incidenza del comparto non finanziario è aumentata dal 7,5% del

primo semestre del 2017 al 9,8% per il contributo offerto dai notai e dai servizi di gioco. In particolare, l'aumento degli alert dei professionisti, da 2.223 a 2.458, dipende in buona parte dai notai (da 1.888 a 2.176) e dai commercialisti (da 100 a 169 segnalazioni nei semestri considerati).

Tra le categorie di soggetti finanziari l'aumento più rilevante è stato registrato dagli istituti di pagamento e dai punti di contatto di prestatori di servizi di pagamento comunitari e ha interessato sia il riciclaggio sia il terrorismo, con una crescita complessiva del 51%, la cui incidenza sul sistema è passata dal 6 al 9%.

Al minor peso della voluntary disclosure corrisponde una diversa distribuzione territoriale delle segnalazioni. Quelle riferite a operazioni effettuate in Campania passano da 5.898 a 6.152, in Emilia-Romagna da 3.247 a 3.563, in Sicilia da 2.603 a 2.963 e in Puglia da 2.380 a 2.526. Il minor flusso segnaletico registrato in Lombardia, comunque al primo posto per numero totale «è interamente riconducibile - scrive l'Uif - alla contrazione della voluntary disclosure solo in parte compensata dall'aumento delle altre componenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Gli «alert» all'Uif per tipologia di segnalante (1° semestre 2018)

1	Banche e poste	37.416
2	Istituti di pagamento	4.423
3	Notai	2.176
4	Prestatori di servizi di gioco	1.866
5	Imprese di assicurazione	1.281



PARADOSSI

Decreto Genova con 27 norme di attuazione

Marini e Perrone — a pag. 15

A quattro giorni dalla firma del presidente Mattarella, l'iter del decreto emergenze con le misure per Genova appare tutto in salita. Pesa la farraginosità dell'impianto: perché diventi operativo occorrono ben 27 provvedimenti attuativi. Ma contano anche le liti: tra il M5S e la Lega sul nome del commissario straordinario e tra il gover-

no e gli enti locali sulle risorse in pista, che Regione e Comune giudicano insufficienti.

Mentre tra gli indagati, che salgono a 21, spunta un altro dirigente del ministero delle Infrastrutture: Giovanni Proietti, della Direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali. Come Bruno Santoro, interrogato sabato scorso.



Paradosso Genova, 27 decreti attuativi

IL PONTE MORANDI

Slitta la nomina di Gemme a commissario. Prende quota l'ipotesi Cingolani

Tra gli indagati spunta un altro dirigente delle Infrastrutture

**Andrea Marini
Manuela Perrone**

ROMA

A quattro giorni dalla firma del presidente Mattarella, l'iter del decreto emergenze con le misure per Genova appare tutto in salita. Pesa la farraginosità dell'impianto: perché diventi operativo occorrono ben 27 provvedimenti attuativi. Ma contano anche le liti: tra il M5S e la Lega sul nome del commissario straordinario e tra il governo e gli enti locali sulle risorse in pista, che Regione e Comune giudicano insufficienti. Mentre tra gli indagati, che salgono a 21, spunta un altro dirigente del ministero delle Infrastrutture: Giovanni Proietti, della Direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali. Come Bruno Santoro, interrogato sabato scorso.

Il primo decreto decisivo per avviare la ricostruzione è proprio quello del presidente del Consiglio con cui deve essere nominato il supercommissario autorizzato ad affidare i lavori per il nuovo ponte con procedura negoziata senza previa pubblicazione («Si scelgano le imprese migliori, almeno cinque inviti»), ha auspicato il presidente dei costruttori Ance, Gabriele Buia). Ieri sul nome del commissario filtrato nei giorni scorsi - Claudio Gemme, presidente e Ad di Fincantieri Sistemi integrati - si è registrato l'irrigidimento dei Cinque Stelle, preoccupati dai con-

flitti d'interesse: per il suo ruolo nella società che nelle intenzioni dell'esecutivo dovrebbe guidare la ricostruzione e per la proprietà della casa di famiglia in via Porro, sotto il viadotto. A difenderlo è stato il vicepremier Matteo Salvini: «Io e con me molti di loro riteniamo che un commissario coinvolto direttamente in quello che è accaduto sia ancora più motivato».

Ma a sera, nonostante gli annunci mattutini del premier Giuseppe Conte, il decreto non c'era. E circolava insistentemente un altro nome: il fisico 56enne Roberto Cingolani, direttore dell'Istituto Italiano di tecnologia di Genova. Molto stimato in casa pentastellata: è stato ospite alla convention di Ivrea promossa da Davide Casaleggio. Sul suo profilo la Lega non ha obiezioni.

Tre successivi provvedimenti attuativi dovranno determinare il compenso del commissario, la struttura di supporto di venti persone e l'indennità del dirigente capo. Con proprio provvedimento il commissario potrà nominare due subcommissari. C'è poi il rimborso al comune del minor gettito legato agli sgravi per i fabbricati sgomberati, per il quale un decreto Interno-Economia entro dicembre dovrà stabilire criteri e modalità. Spetterà invece alla Regione ripartire i 500mila euro nel 2018 e i 23 milioni nel 2019 destinati al trasporto pubblico locale. Entro novembre il Mit dovrà fissare le tipologie di spesa e i requisiti per erogare i 20 milioni agli autotrasportatori. Senza contare il pacchetto di decreti per istituire

l'Agenzia nazionale per la sicurezza di ferrovie e infrastrutture stradali e autostradali e l'archivio informatico delle opere pubbliche. Ma anche per nominare il commissario per Ischia, far partire i contributi e rinnovare il commissario per il Centro-Italia. Infine, occorrerà un Dpcm per l'avvio della cabina di regia "Strategia Italia".

A tutto ciò si aggiungono le incognite del cammino parlamentare: il decreto, assegnato alle commissioni Trasporti e Ambiente della Camera, approderà in Aula lunedì 22. «C'è bisogno di più risorse», ha avvertito di nuovo il governatore ligure Giovanni Toti. Incassando la replica del ministro Danilo Toninelli: «Chi fa polemiche non ama i genovesi». Secondo fonti Mit, l'obiettivo è aumentare «pesantemente» i fondi per il porto rispetto ai 30 milioni "prelevati" dal Fondo porti e per rafforzare la dotazione per gli autotrasportatori nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Giustizia prepara il Registro per i professionisti

IL NUOVO ELENCO

Correzioni in vista anche per il decreto formazione. Al ministero le verifiche

Saverio Fossati

Sul registro degli amministratori condominiali il ministero va avanti: a inizio 2019 verrà presentato un disegno di legge per la sua istituzione, e c'è anche l'idea di intervenire sul decreto 140/2014 per incrementare la formazione iniziale con un ampliamento delle materie e delle ore di studio.

«Siamo assolutamente intenzionati a portare avanti il registro - spiega il sottosegretario alla Giustizia Jacopo Morrone, cui di re-

cente sono state attribuite le deleghe e che si occuperà delle professioni - che rappresenta un elemento di trasparenza di evidente utilità per tutti i condomini. Si tratta anzitutto di verificare quali sono i condomini amministrati dal professionista che si propone per gestire l'edificio e avere certezza dei corsi da lui frequentati». Nel Ddl si tratterà anche il tema dei controlli sul registro, che dovrebbero essere effettivi e svolti dalla Giustizia.

I lavori preparatori alle nuove norme sono, comunque, già in corso: dalla segreteria di Morrone confermano che l'intenzione è di incontrarsi con quante più associazioni di categoria possibile, per raccogliere pareri e idee su come articularle. L'idea è quella di arrivare a un testo che tenga conto delle istanze reali del mondo condo-

miniale. Quanto ai tempi, la presentazione del disegno di legge è prevista tra gennaio e febbraio, dopo l'approvazione della legge di Bilancio e dopo aver affrontato in prima battuta i temi più urgenti sul

tavolo, come la riforma della magistratura onoraria (una delle deleghe di Morrone).

Ma c'è anche il progetto, piuttosto concreto, di intervenire sulla formazione: 72 ore sembrano davvero poche per un corso iniziale che prepari un amministratore di condominio efficiente. Poi si affronterà il problema dei controlli sui requisiti dei corsi e sulle qualifiche dei formatori e direttori scientifici, sempre a cura della Giustizia. Per questi correttivi del Dm 140 i tempi potrebbero essere rapidi, dato che non è richiesto l'intervento del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parti comuni Condominio, amministratori a responsabilità limitata

Pochi i casi nei quali, in assenza di una delibera, c'è responsabilità civile o penale dell'amministratore

Antonio Scarpa

— a pagina 24

Condominio, amministratori a responsabilità limitata

PARTI COMUNI

Senza delibera sono poche le omissioni che generano conseguenze penali e civili

Antonio Scarpa

L'articolo 1130 del Codice civile affida, tra l'altro, all'amministratore il compito di erogare le spese occorrenti per la manutenzione ordinaria e di compiere gli atti conservativi dei diritti inerenti alle parti comuni dell'edificio.

Per quanto, in particolare, l'obbligo di eseguire gli atti conservativi voglia interpretarsi estensivamente, esso non può mai arrivare a comprendere le opere di manutenzione straordinaria, essendo queste espressamente e tassativamente affidate, per contro, all'assemblea dall'articolo 1135, comma 1, n. 4 del Codice civile.

L'amministratore ha, poi, il "potere", e non il "dovere", di ordinare lavori di manutenzione straordinaria

aventi carattere di urgenza (articolo 1135, comma 2 del Codice civile). Trattandosi di una facoltà, egli non può incorrere in alcuna responsabilità se non vi provveda, purché dia sollecito avviso ai condomini della necessità di curare la conservazione delle cose comuni, in quanto è proprio sui condomini che incombe in via esclusiva l'obbligo personale di contribuire alle relative spese.

Al pari dell'amministratore, anche i singoli condomini hanno, d'altro canto, il potere di anticipare, scavalcando l'assemblea, le spese urgenti per la gestione delle cose comuni (articolo 1134 del Codice civile).

Non sembra da condividere, pertanto, l'orientamento della giurisprudenza penale, secondo cui l'amministratore del condominio riveste una posizione di garanzia, in base all'articolo 40, comma 2 del Codice penale, ricadendo su di lui l'obbligo di rimuovere ogni pericolo che discenda dalla rovina di parti comuni, attraverso atti di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Per rispondere, in sede penale

come in sede civile, del mancato impedimento di un evento, è necessario accertare l'esistenza di un obbligo giuridico di attivarsi allo scopo, obbligo che certamente può nascere anche dal rapporto di rappresentanza intercorrente fra il condominio e l'amministratore. Perché, tuttavia, si delinei una posizione di garanzia, che comporti la responsabilità omissiva nella causazione di un fatto illecito, l'obbligo deve gravare su una o più persone specificamente individuate, dotate di mezzi idonei ad impedire la lesione del bene garantito, o a sollecitare gli interventi necessari.

E allora, quali obblighi ha l'amministratore di rimuovere le situazioni di degrado delle parti comuni, disponendo atti di manutenzione straordinaria, o adottando cautele, se non l'obbligo di convocare l'assemblea per spingerla a deliberare le opere necessarie? Si è già detto che neppure l'urgenza della spesa di riparazione straordinaria obbliga l'amministratore ad anticiparla, così come, del resto, essa non obbliga (ma faculta) il singolo

condomino zelante.

Lo stesso dovere dell'amministratore, secondo l'articolo 1130 n. 2 del Codice civile, di disciplinare il godimento delle parti comuni è finalizzato soltanto ad assicurarne l'uso paritario da parte dei singoli condomini. L'amministratore non può quindi neppure interdire l'uso delle cose comuni, adducendo ragioni connesse alla sicurezza dei condomini o dei terzi, finendo altrimenti per ledere il contenuto del diritto che su di esse compete a ciascun partecipante: una simile condotta integrerebbe, anzi, una molestia possessoria addebitabile all'amministratore (Cassazione, sentenza 6 febbraio 1982, n. 686).

Viceversa, di certo si configura una responsabilità penale e civile dell'amministratore in relazione alle lesioni o ai danni derivati dall'aver omesso di far riparare le parti comuni in esecuzione di una apposita delibera assembleare di approvazione delle opere, essendo a tanto l'amministratore medesimo obbligato dall'articolo 1130 n. 1, del Codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNICATO SINDACALE

La redazione del Sole 24 Ore, come testimoniato nel lavoro quotidiano e anche nelle numerose e pubbliche prese di posizione in questi anni difficili, considera autonomia e indipendenza cardini indispensabili di un'informazione credibile. Questo a garanzia dei giornalisti stessi, ma soprattutto dei lettori. Torna a ribadirlo in queste ore, dopo le notizie di cronaca sull'endorsement del presidente di Confindustria, azionista di riferimento della società editrice, a favore di una forza politica. Una scelta chiara, ma discutibile, in un momento difficile per il Paese. Confindustria ne discuterà magari al suo interno opportunità e ragioni; la redazione del Sole 24 Ore assicura invece da subito ai lettori che non accetterà il rischio di un'informazione politicamente orientata

che ne comprometterebbe irrimediabilmente gli standard di qualità.

Il Comitato di redazione del Sole 24 Ore

(f.ta.) Considero inaccettabile che venga messa in dubbio l'autonomia e l'indipendenza del giornale, di cui sono il primo garante. E assicuro che l'azionista ne è totalmente rispettoso, nei fatti e non a parole. Capita raramente, in proposito, che un editore sia così coerente. «Le notizie di cronaca sull'endorsement del presidente di Confindustria a favore di una forza politica», come è scritto nel comunicato del cdr con riferimento alla Lega, sono una forzatura clamorosa del suo intervento a Vicenza. Al cdr dico che con me direttore l'autonomia e l'indipendenza del giornale non sono

in discussione. D'altra parte, anche in questo caso, i fatti parlano chiaro e i contenuti del giornale lo confermano.

L'editore considera autonomia e indipendenza valori fondanti dell'informazione del Sole 24 Ore e per questo si dissocia dal comunicato del cdr che, utilizzando le proprie prerogative sindacali che l'editore rispetta pubblicando il comunicato stesso pur non condizionandolo, utilizza ricostruzioni smentite dall'interessato. L'editore invita il cdr ad un maggiore equilibrio in un momento in cui si sta attuando un faticoso rilancio dell'Azienda che potrebbe essere messo in difficoltà anche da queste iniziative.

L'editore



Costruzioni, tutti puntano sull'estero Nel 2017 commesse per 17,4 miliardi

MADE IN ITALY

**Il ministro Moavero:
«Potete dare un importante
contributo alla crescita»**

**Il fatturato complessivo
realizzato fuori confine
è salito di un altro 1,9%**

Alessandro Arona
ROMA

La presenza all'estero dei costruttori italiani si consolida, con il 13° anno di crescita consecutiva e un fatturato di 14,4 miliardi di euro, contro i 3,1 del 2004. Nel 2017 le nuove commesse sono state pari a 17,4 miliardi, con una presenza sempre più forte nei paesi Ocse e calante invece nei paesi meno affidabili, e il portafoglio totale è salito a 82,2 miliardi.

«Dati lusinghieri - ha però sferzato il ministro degli Affari Esteri Enzo Moavero Milanese - ma non dobbiamo collarc sugli allori. Si può fare meglio, soprattutto nelle gare per le reti Ten-T in Europa». «Siamo pronti - ha poi risposto il presidente dell'Ance Gabriele Buia ai taccuini di Radiocor Plus - ma non dimentichiamoci che i big francesi, tedeschi o spagnoli hanno alle spalle un mercato interno forte, mentre in Italia gli investimenti in opere pubbliche sono crollati del 50% negli ultimi dieci anni. E quando vanno all'estero i big stranieri hanno spesso un supporto e delle garanzie che noi non abbiamo». Buia riconosce comunque che «parte del successo delle nostre imprese all'estero si deve anche alla rinnovata collaborazione tra le imprese e il ministero degli esteri, le ambasciate, l'Ice, e tutto il sistema, avviato nel 2004 e via via cresciuto».

Ieri alla Farnesina, a Roma è sta-

to presentato l'11° Rapporto Ance sulle imprese di costruzione all'estero, riferito al 2017. L'indagine è condotta sulle 46 imprese più attive all'estero, dai big come Salini Impregilo, Astaldi, Pizzarotti e Cmc, a 20 medie e piccole imprese. Si tratta comunque della pattuglia imprese più grandi e innovative, che hanno saputo compensare il calo del mercato interno con le commesse all'estero: dal 2004 al 2017 i ricavi in Italia delle imprese del campione sono scesi da 6,8 a 5,0 miliardi, quelli all'estero sono più che raddoppiati da 6,4 a 14,4 miliardi. Risultato: la quota estera di fatturato è passata dal 31% del 2004, al 48,6% del 2008, al 74% del 2017.

Sul mercato italiano, nel frattempo, a parte qualche eccezione di medie o piccole imprese che hanno puntato sulla specializzazione e la qualità, la maggior parte hanno subito il crollo del 35% degli investimenti in costruzioni e il ridimensionamento sul Pil dal 12 all'8%, con la conseguente chiusura di 100mila imprese edili e la perdita di 600mila posti di lavoro. Un crollo che il boom all'estero è riuscito solo in parte a compensare.

Tornando al rapporto, nel 2017 il fatturato complessivo realizzato fuori confine nel panel Ance è salito di un altro 1,9%, da 14,127 a 14,390 miliardi di euro, e con nuove commesse per 17,4 miliardi, un dato più basso del record di 20,8 miliardi del 2016, ma comunque terzo risultato migliore degli ultimi anni.

Il portafoglio ordini delle imprese di costruzione italiane nel mondo è più che raddoppiato negli ultimi dieci anni, dai 34,1 miliardi del 2007 agli 82,2 di fine 2017 (ultimo dato disponibile). Tuttavia le commesse in corso (gli 82,2 miliardi) segnalano un calo rispetto al dato record di 90,7 miliardi di fine 2016, e anche rispetto agli 87,2 miliardi del 2016.

Anche le nuove commesse 2017 (17,4 miliardi) segnalano una lieve battuta d'arresto nella crescita, rispetto ai 20,8 mld del 2016. Continua a rafforzarsi, però, la presenza delle imprese italiane nei paesi Ocse (quelli economicamente più avanzati), con un portafoglio salito dai 6,4 miliardi del 2007 (18,7% del totale) ai 17,4 miliardi del 2017 (21,1% del totale).

Il salto si vede soprattutto negli ultimi anni: nel 2017 il 55% delle nuove commesse italiane era nei Paesi Ocse (40% nei soli lavori, il resto sono concessioni), il 50% nel solo G-20 (36% nei lavori).

«Faccio un appello alle imprese italiane di costruzione - ha detto Moavero ieri alla Farnesina - potete dare un importante contributo alla crescita italiana. E vi lancio tre spunti, tre campi dove si può fare meglio: 1) le gare europee sulle reti Ten-T: potete e dovete vincerne di più; 2) sui Fondi Ue in Italia dobbiamo fare meglio, migliorare la qualità della spesa, e mi aspetto da voi un importante contributo; 3) deve migliorare la presenza del sistema Italia nel mondo». Tra gli impegni all'estero Moavero ha ricordato «lo spazio aperto dal recente e importante accordo di pace Etiopia-Eritrea». Nei giorni scorsi all'Onu, incontrando i ministri degli esteri dei due paesi, Moavero aveva sottolineato che «L'Italia è pronta ad accompagnare la crescita economica e lo sviluppo sostenibile di Etiopia e Eritrea, con investimenti, interventi di cooperazione e programmi di educazione e formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Argentina Il cantiere Salini Impregilo a Buenos Aires per il tunnel idraulico destinato al risanamento del fiume Riachuelo

I NUMERI CHIAVE

14,4 miliardi

Fatturato all'estero

In 13 anni i ricavi all'estero delle principali imprese di costruzione italiane sono cresciuti da 3,1 miliardi (2004) a 14,4 (2017)

5 miliardi

Fatturato Italia

Nel 2004 valeva 6,8 miliardi, il doppio di quello estero. Poi il progressivo calo ai 5,0 miliardi del 2017. Nel frattempo il boom all'estero, da dove oggi arriva il 74% del fatturato

Capitale umano sotto la lente. L'evoluzione tecnologica impone un adeguamento immediato sul fronte competenze: occorre guardare agli studenti di scuola e università, ma anche ai lavoratori

Due binari per la formazione 4.0

Marco Taisch

La rivoluzione 4.0 in Italia è iniziata e sta producendo i primi frutti, ma è presto per cantare vittoria. Sono molte le imprese che hanno investito in nuovi impianti grazie agli incentivi fiscali e, tuttavia, non riescono ancora a sfruttare appieno le opportunità derivanti dall'integrazione tra meccanica tradizionale e digitale, che richiede nuove competenze per guidare macchine complesse. L'investimento in formazione è l'elemento chiave perché il 4.0 possa davvero produrre i benefici attesi. Un'urgenza che deve essere affrontata dagli imprenditori, per permettere all'Italia di cogliere fino in fondo la trasformazione digitale.

Una premessa necessaria: il Piano Impresa 4.0 (già Industria 4.0) fino ad ora è stato un successo. Lo dicono i numeri. Iper e super ammortamento hanno generato nuovi investimenti in impianti di ultima generazione. Con l'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano abbiamo stimato un mercato italiano dei progetti di Industria 4.0 (riferito alle tecnologie abilitanti e ai servizi collegati) superiore a 2,3 miliardi di euro nel 2017, in particolare soluzioni di industrial IoT, analytics e cloud manufacturing. È una buona notizia, perché l'Italia ha esigenza di ammodernare i suoi macchinari, che sono più vecchi e meno competitivi di quelli dei diretti competitor, come Germania e Francia.

Gli imprenditori ne hanno preso consapevolezza, in un momento storico particolare, nel pieno della quarta rivoluzione industriale. Una volta però sostituire un impianto

Il 4.0 non è l'automazione industriale dei decenni scorsi, il salto in avanti è la possibilità cognitiva delle macchine

industriale era simile a comprare un'auto nuova con un motore più potente: bastava mettersi alla guida per andare più veloce. Oggi non è più così. Un impianto 4.0 è un'auto con un motore identico al precedente, ma con una dotazione di elettronica, sensoristica e sistemi di controllo capace di renderla molto più veloce, sicura e performante. Una macchina più complessa, che non è scontato sapere condurre. Bisogna formare i piloti, quelli di oggi e di domani.

Nessuna sorpresa, è normale procedere prima con l'adeguamento delle macchine e poi con il capitale umano, ma non c'è più tempo. La formazione si deve indirizzare su target diversi. Servono digital skill di base per i giovani delle scuole secondarie di secondo grado e delle università, che entreranno nel mercato del lavoro nei prossimi anni. E poi serve formazione "sul campo" per i lavoratori che oggi operano su quelle macchine. Le scorse rivoluzioni industriali erano più lente, consentivano un ricambio di competenze nelle generazioni successive; oggi l'evoluzione tecnologica è repentina e impone un adeguamento immediato.

È importante che la formazione sia finalizzata a potenziare le competenze di raccolta, lettura e comprensione dei dati, cruciali per prendere le giuste decisioni. Perché il 4.0 non è l'automazione industriale dei decenni scorsi, il vero salto in avanti è costituito dalla possibilità "cognitiva" delle macchine, che consente di usare modelli decisionali di gestione degli impianti basati sulle grandi quantità di informazioni disponibili. Dobbiamo formare persone in grado di leggerle.

La crescita delle competenze 4.0 è un'urgenza per la nostra impresa, perché il gap rispetto ai competitor industriali europei è alto e rischiamo di rimanere indietro nella sfida della competitività. Nel nuovo contratto dei metalmeccanici sono previste 8 ore l'anno di formazione obbligatoria per i lavoratori: un passo avanti, ma siamo distanti dai livelli di altri Paesi industriali avanzati. Purtroppo, le imprese italiane non sembrano aver capito fino in fondo che il "revamping" del capitale umano è cruciale quanto quello dei macchinari.

Una sfida tutt'altro che facile, perché formare una persona è complesso e richiede tempo, ma una sfida da cogliere subito. Gli strumenti non mancano. Ci sono gli incentivi fiscali, con il credito di imposta al 40% dedicato proprio alla crescita delle competenze tecnologiche. Ci sono i Competence Center, pensati per la formazione dei tecnici. È il momento di farne uso, provando a ribaltare un'idea cristallizzata erroneamente nelle relazioni industriali: che la formazione sia solo un diritto dei lavoratori. È anche un'occasione per l'impresa, che deve cogliere la trasformazione 4.0 per non esserne travolta. Per evitare che la grande opportunità digitale diventi una minaccia.

L'autore è docente del Politecnico di Milano - School of Management Manufacturing Group

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,3

MERCATO ITALIA IN MILIARDI

L'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano stima un mercato italiano dei progetti di Industria 4.0 (tecnologie abilitanti e servizi collegati) di oltre 2,3 miliardi di euro nel 2017





Automazione e digitale.

Tecnologia in vetrina a Sps Ipc Drives Italia, fiera che si tiene a Parma e che riunisce fornitori e produttori del mondo dell'automazione industriale. La prossima edizione si terrà dal 28 al 30 maggio 2019

Il nuovo piano 4.0. Secondo il «padre» dei bonus fiscali gli incentivi vanno cambiati per ridurre il rischio di ampliare il divario tra grandi e piccole imprese e tra comparti Firpo: per equilibrare il sistema rotta su formazione e Pmi

Carmine Fotina

Nella visione di chi lo ha seguito fin dai primi passi il piano Industria 4.0 (ora Impresa 4.0) è una creatura che ha ancora bisogno di molte cure. Stefano Firpo, direttore generale per la Politica industriale, la competitività e le Pmi al ministero dello Sviluppo economico, è il «tecnico» che ha ideato gli incentivi. Ora spiega che si punterà sempre di più su Pmi e formazione.

Perché cambia la filosofia del piano Impresa 4.0?

C'è un tema da considerare ed è l'inclusione delle Pmi nei tumultuosi processi di innovazione e di trasformazione digitale. Includere sempre più tutte le classi di impresa è fondamentale per ridurre i potenziali rischi di polarizzazione nelle performance. Per questo è cruciale prestare attenzione a come anche i piccoli innovano e digitalizzano la loro attività. Partiamo comunque da una buona base: hanno utilizzato il piano Impresa 4.0 il 50% di grandi imprese, il 35-40% di medie e il 20% di piccole e anche quest'ultimo non è un dato deludente. Detto questo, dobbiamo essere attenti a non dimenticare il ruolo delle «medie» che sono il motore per declinare gli investimenti digitali in un'ottica di filiera integrata.

Gli investimenti 4.0 sono in grado di trasformare il nostro profilo industriale?

Siamo a un punto di svolta. Nella prima fase ad approfittare degli incentivi è stata l'industria di processo, che però era quella già più avanzata sotto il profilo digitale e che in parte ha usato le misure per rinnovare gli impianti senza una vera spinta addizionale. Ma Impresa 4.0 si applica anche alla cosiddetta in-

dustria discreta, che produce per lotti e che può sfruttare al massimo la digitalizzazione per personalizzare prodotti ed efficientare le catene di fornitura e sub fornitura a monte con produzioni sempre più on demand.

Finora il capitolo competenze è rimasto incompiuto. Quanto ha frenato i risultati?

Sappiamo che sulle competenze c'è un grande sforzo da compiere. È stato fatto già un primo passo supportando con 100 milioni gli Its (istituti tecnici superiori) e incentivando la formazione on the job. Su questo fronte bisogna insistere con un grande atto di coraggio, anche semplificando i meccanismi di governance delle fondazioni. Non capisco perché l'istruzione professionalizzante fatta fuori dalle università sia in tutto il mondo riconosciuta come un pilastro concorrente e alternativo ai percorsi universitari mentre in Italia ci sia ancora diffidenza nel rafforzare questo strumento. Poi c'è un altro limite: il grave ritardo nello sviluppo delle competenze manageriali.

Di chi è la responsabilità?

Da un lato la struttura dimensionale del nostro tessuto produttivo, a prevalenza di piccole imprese, non ha favorito il consolidamento di competenze manageriali. Dall'altro scontiamo il peso di gestioni ad alta caratterizzazione familiare. Si può dire che il vizio originario sia il nostro «familismo manageriale» più che il «capitalismo familiare» che condividiamo con altri Paesi.

La Ue ha lanciato una piattaforma per integrare i vari piani sul «4.0». Ha prodotto qualcosa?

Un'iniziativa di mero coordinamento è utile, ma non può produrre cambiamenti significativi. Serve più ambizione. Oggi dall'incontro tra industria e digitale può dipendere il

benessere della società: questo nubio può offrire infatti soluzioni reali a diversi problemi, come quelli legati all'inquinamento o alla salute.

Che cosa emerge dal confronto europeo?

L'Inghilterra si è dotata di una politica industriale, Germania e Italia hanno fortemente orientato le proprie politiche verso l'industria 4.0, la Francia ha lanciato il piano sull'industria del futuro. Ma manca ancora l'Europa: non c'è una strategia complessiva per collegare in modo efficace e coeso le singole iniziative come quelle su blockchain, intelligenza artificiale, supercomputing, microelettronica. La Ue dovrebbe capire che solo una politica industriale mirata consentirà di gestire, anche attraverso un welfare innovativo, i rischi di spiazzamento che potranno derivare dai processi di automazione e digitalizzazione.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA



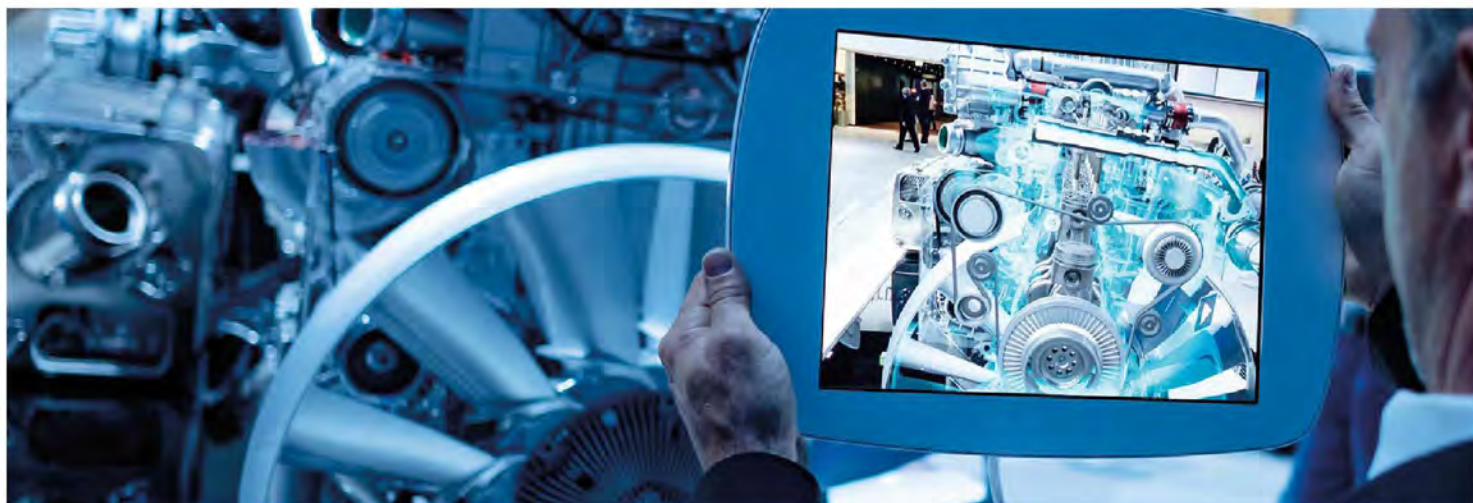
Figura centrale. Stefano Firpo è da dicembre 2011 al ministero dello Sviluppo economico. Dal 2013 è Dg per la politica industriale. Nel 2014 ha lanciato la task force per Industria 4.0 e nel 2016 ha diretto il lancio del piano. Ora coordina la nuova fase del piano di incentivi

11

MILIARDI

Dopo il lancio della task force (2014), a fine 2016 viene inserito in manovra il piano Industria 4.0. Tra super e iperammortamento un intervento da 11 miliardi di euro spalmati, in termini di copertura finanziaria, tra il 2018 e il 2024





La nuova sfida.
Diversi Paesi europei, Germania in primis, hanno lanciato piani per favorire lo smart manufacturing, in assenza di una politica Ue integrata (nella foto, il processo tecnico di un motore Mercedes visto su un dispositivo alla fiera IAA di Hannover)

Primo piano | L'Istat

Lavoro, la disoccupazione sotto il 10% I contratti a termine sono più di 3 milioni

I dati Istat di agosto. Sale il numero degli inattivi. Di Maio: ripristineremo gli ammortizzatori sociali

ROMA Sessantanovemila nuovi occupati in un mese: 50 mila permanenti, 15 mila a termine, ma 26 mila lavoratori autonomi in meno. Calano di 119 mila le persone in cerca di occupazione nel mese di agosto 2018 rispetto a luglio, e di 438 mila rispetto ad agosto 2017: e il tasso di disoccupazione scende sotto il 10% toccando il 9,7%, come a inizio 2012. Quello di occupazione sale al 59% con 312 mila persone che nel 2018 hanno trovato un lavoro (+1,4%). Ma a salire sono i lavoratori a tempo determinato (+351 mila, +12,6%) e quelli indipendenti (+11 mila); calano ancora i dipendenti permanenti: 49 mila in un anno (-0,3%).

Gli analisti dell'Istat parlano di «ripresa dell'occupazione» commentando i dati diffusi dall'istituto su occupati e disoccupati nel mese di agosto. Ma esprimono cautela sottolineando come «l'aumento congiunturale si distribuisce tra le persone maggiori di 25 anni» ed evidenziando che «i dipendenti a termine continuano a crescere»: è stata superata la quota dei 3 milioni (3.143.000), la più alta dal 1992, anno delle prime rilevazioni. Nel mese di agosto, poi, la fascia d'età 15-24 anni è l'unica ad avere un tasso di occupazione con segno negativo, sia rispetto al mese precedente (-0,2%), sia rispetto ad agosto 2017 (-0,1). E cresce il tasso di inattività tra i 15-34enni (+37 mila persone che non lavorano e non cercano un lavoro), ma cala tra i 35-64enni.

Non esulta neanche il ministro del Lavoro Luigi Di Maio: «Non mi

interessano molto questi dati — dice —; soprattutto non li voglio utilizzare per dire che le cose vanno bene: quel numero ha dentro troppo precariato e sfruttamento, c'è ancora tanto da fare per creare lavoro stabile». E pure Confesercenti e Confcommercio invocano «cautela». Per gli esercenti «sul boom degli occupati a tempo determinato potrebbe incidere anche la corsa al rinnovo e alla proroga dei contratti prima dell'arrivo del decreto dignità», mentre l'associazione dei commercianti ricorda «gli elementi di squilibrio che permangono all'interno del mercato del lavoro» e «il rallentamento dell'economia in atto da alcuni mesi che potrebbe non essersi ancora trasferito al mercato del lavoro».

Intanto, ieri il vicepremier Di Maio ha incontrato i sindacati confederali per parlare degli ammortizzatori sociali, dopo che 189 mila persone potrebbero presto rimanerne senza. Al tavolo con Di Maio, i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil cui il ministro ha promesso «il ripristino di questi strumenti prima della legge di Bilancio», ma non con un altro decreto, bensì introducendo norme ad hoc «nel "decreto emergenza" dove già è previsto il ripristino della cassa integrazione per le aziende in cessazione». Soddisfatti i sindacati che definiscono l'incontro «positivo». Ci sarà quindi un prossimo tavolo tecnico per definire le azioni da mettere in campo.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

69

mila

gli occupati in più ad agosto, mese in cui il tasso di occupazione è arrivato al 59%. I dipendenti a tempo indeterminato sono stabili (+0,3%) quelli a termine continuano a crescere (+1,5%). Calano gli indipendenti



L'andamento dell'occupazione in Italia

Tasso di disoccupazione

Gennaio 2013 - Agosto 2018, valori percentuali, dati destagionalizzati

— Tasso di disoccupazione
— Media mobile a tre mesi



Fonte: Istat, Euresstat

I numeri di Agosto

↓ -119 mila (-4,5%)
Persone in cerca di occupazione

↓ -0,4% su base mensile
Disoccupazione di agosto

↑ 31% (+0,2%)
Ma sale la disoccupazione giovanile

Tasso di occupazione

(dati Agosto 2018, età 15-64 anni)

59%

Variazione rispetto al mese precedente
+0,2%



Tasso di inattività

(dati Agosto 2018, età 15-64 anni)

34,5%

Variazione rispetto al mese precedente
+0,1%



Così la disoccupazione in Europa (agosto 2018, in %)



Corriere della Sera

Lauree, ecco chi guadagna di più

Primo impiego, in testa gli ingegneri con 28.180 euro: 3 mila euro sopra la media

Meglio laureati o diplomati? Se lo stipendio è una delle priorità, le migliori gratificazioni arrivano senza dubbio con il titolo di studio di più alto livello, se si è uomini e con lauree tecnico-scientifiche come matematica, informatica ma soprattutto ingegneristiche.

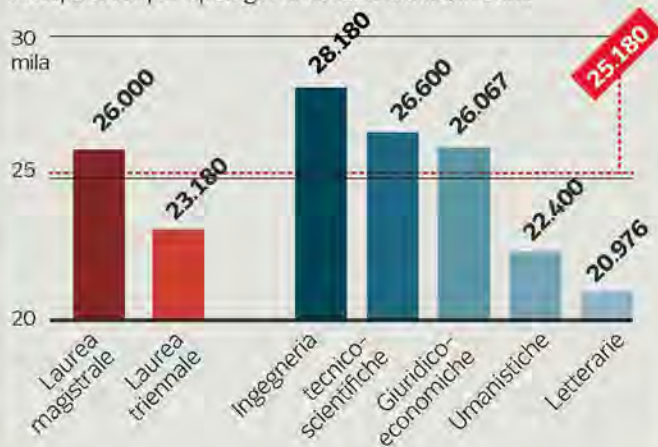
Secondo il 25° rapporto del 2017 di OD&M Consulting, società di Gi Group specializzata in HR Consulting, i neolaureati al loro ingresso nel mondo del lavoro (1-2 anni di esperienza) hanno una retribuzione fissa in media pari a 26.608 euro, il 15,8% in più, circa 3.650 euro, rispetto ai non laureati (22.969 euro).

Lo scarto aumenta con il proseguimento della carriera, fra gli impiegati con 3-5 anni di esperienza un laureato ha una retribuzione fissa (28.690 euro) superiore del 17,4%, poco più di 4.250 euro, rispetto a un non laureato (24.427 euro).

Quali sono invece le differenze per tipologia di laurea? Alla prima occupazione la retribuzione fissa di un giovane laureato è in media 25.180 eu-

La classifica delle lauree

La retribuzione base annua media nel 2017 alla prima occupazione per tipologia di titolo di studio, in euro



Fonte: 25° Rapporto sulle Retribuzioni di OD&M Consulting (Gi Group)

C.d.S.

ro, una cifra superiore alla retribuzione dei non laureati con più esperienza. Tuttavia è la laurea magistrale a premiare maggiormente: lo stipendio di partenza è di 26 mila euro, superiore al diplomato con 3-5 anni di esperienza (+12,2% pari a 2.800 euro in più).

Non si tratta solo di valutare la lunghezza degli studi ma

conta la facoltà scelta. Le lauree che offrono una retribuzione migliore alla prima occupazione sono quelle tecnico-scientifiche (26.600 euro), in particolare quelle ingegneristiche per le quali la retribuzione media in ingresso nel mondo del lavoro sale a 28.180 euro.

Le lauree che invece «pagano» meno sono quelle uma-

nistiche (22.400 euro) e in particolare quelle legate alle lauree letterarie (20.976 euro). Mentre i laureati in discipline giuridico-economiche hanno una retribuzione superiore alla media del 3,5%, poco meno di 900 euro.

Un laureato in ingegneria guadagna invece in media il 34,3% in più, circa 7.200 euro, rispetto a un laureato in discipline letterarie.

Bisogna poi analizzare la differenza degli stipendi tra uomini e donne. I primi sono sempre superiori indipendentemente dal titolo di studio e dall'anzianità professionale, anche se emergono alcune differenze. Fra i laureati lo scarto tra donne e uomini è sempre inferiore rispetto ai non laureati. La laurea quindi attenua il gap retributivo di genere.

Per capire se il proprio stipendio è proporzionato a responsabilità e competenze, c'è il servizio Quantomipagano, di Gi Group, su www.corriere.it/economia/quantomipagano.

Irene Consigliere
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gi Group

● Secondo il 25° rapporto del 2017 di OD&M Consulting, società di Gi Group, un laureato in ingegneria guadagna in media il 34,3% in più, circa 7.200 euro, rispetto a un laureato in discipline letterarie.

● Fra i laureati lo scarto tra donne e uomini è sempre inferiore rispetto ai non laureati

 **Il settore**

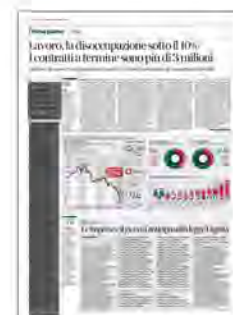
Cantieri ed edilizia, investimenti da sbloccare

di **Enrico Marro**

ROMA «Altro che rilancio degli investimenti, come dice il governo con la Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza). Qui non si riescono a sbloccare nemmeno i finanziamenti già deliberati a suo tempo dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) e pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale!», denuncia Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea, gli edili della Cgil. Che insieme con il segretario confederale con la delega alle infrastrutture, Vincenzo Colla, ha chiesto un incontro urgente alla presidenza del Consiglio per aprire «un tavolo strategico per evitare che le grandi opere si fermino». Intanto, martedì prossimo, prosegue Genovesi, «porteremo i lavoratori a manifestare sotto al ministero delle Infrastrutture». In prima fila ci saranno delegazioni dei circa 500 lavoratori che dovrebbe eseguire il

valico ferroviario dei Giovi, in Liguria, per il quale la delibera Cipe (790 milioni) risale a dicembre del 2017. L'opera non è ancora partita, denuncia il sindacato, perché «siamo in attesa dell'analisi costi-benefici», la stessa che il ministro Danilo Toninelli ha chiesto sulla Gronda di Genova e sulla Torino-Lione. La preoccupazione della Cgil è inoltre aggravata dalla crisi di alcuni grandi gruppi del settore delle costruzioni, da Condotte, che è in amministrazione straordinaria, ad Astaldi che, dopo la richiesta di concordato preventivo, ha perso ieri il 28% in Borsa. «Una situazione paradossale — dice il segretario della Fillea — perché i grandi player hanno opere da realizzare, ma soffrono di crisi di liquidità per le troppe incertezze di sistema». Col rischio, secondo Genovesi, che «arrivino dall'estero acquirenti per comprare a due soldi aziende strategiche per la nostra economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politecnico, al via fondo da 60 milioni per le start up e la casa dell'innovazione

Il rettore Resta: Poli360 è il primo venture capital che unisce privati e Università

MILANO Una casa per l'innovazione tecnologica nei campi della meccanica, dell'energia, dell'automotive, delle infrastrutture e dei nuovi materiali. Una casa che avrà una dotazione economica di tutto rispetto, che potrà contare su un ecosistema fatto di imprese e centri di ricerca, ma che soprattutto vanterà un indirizzo fisico, e un citofono a cui le realtà finanziarie e imprenditoriali potranno rivolgersi per chiedere soluzioni, collaborazioni e idee dirompenti.

Con una dotazione complessiva di 60 milioni — una cifra certo non indifferente alle nostre latitudini, dato che lo scorso anno si sono raggruppati a stento i 200 in totale — ieri nella sede della Bovisa del Politecnico di Milano è stato presentato Poli360, il fondo di *venture capital* realizzato in partnership con 360 Capital Partners dedicato al

trasferimento tecnologico e che, negli intenti, andrà a supportare prevalentemente studenti e ricercatori dell'ateneo.

«Al Politecnico lavorano circa tremila ricercatori — ha spiegato il rettore Ferruccio Resta durante la tavola rotonda moderata dal direttore del *Corriere*, Luciano Fontana —: rappresentano una risorsa preziosissima che all'estero ci invidiano. La mia missione, da quando sono stato eletto a questa carica, è quella di cercare in tutti i modi di liberare queste energie e aiutarle ad andare sul mercato. Credo che l'apertura di un fondo come questo, il primo in Italia che unisce privati e università, vada proprio in questa direzione».

Ieri alla presentazione è intervenuta l'assessora alle Attività produttive del Comune di Milano Cristina Tajani insie-

me con i rappresentanti delle realtà industriali che hanno deciso di sostenere Poli360. In particolare, la bergamasca Brembo (sistemi frenanti, rappresentata dal vicepresidente Matteo Tiraboschi) e la Maire Tecnimont di Roma, del presidente Fabrizio Di Amato, attiva nel settore ingegneristico, edile e impiantistico (oil&gas). Il grosso della dotazione finanziaria sarà garantito nel ruolo di «anchor investor» da ItaTech, la piattaforma di Fei e Cdp dedicata al trasferimento tecnologico.

E sarà appunto il trasferimento tecnologico l'obiettivo principale del fondo: «Finora — ha commentato il fondatore di 360 Capital, Fausto Boni — abbiamo investito 300 milioni di euro in tre fondi. La sfida, ed è la più difficile in un Paese come il nostro che ha creato inutile vittimismo attorno al settore delle start up,

sarà quella di creare imprese capaci di camminare sulle proprie gambe. Noi, data la squadra, siamo ottimisti».

Tre saranno le fasi di finanziamento a cui si dedicherà il nuovo veicolo. Sostenere il passaggio dall'idea alla prototipazione con assegni da 100-200 mila euro. Costruire l'impresa con ticket medi da mezzo milione. Infine lanciarla sul mercato, sperando nell'exit milionaria, con una dotazione di uno, due milioni di euro. «Speriamo in questo modo di colmare il gap fra l'alta produzione intellettuale di cui l'Italia si può vantare e la messa a terra di quest'ultima sotto forma di brevetti e aziende industriali» ha aggiunto Cesare Maifredi, *general partner* di 360 Capital.

Al via, dunque, le attività di selezione, investimento e accelerazione. Si partirà proprio dalle 120 start up incubate dall'ateneo milanese.

Massimiliano Del Barba

Il progetto



● Ieri nella sede della Bovisa del Politecnico di Milano è stato presentato il fondo di *venture capital* Poli360



INTANTO I PRESIDI CHIEDONO UNA LEGGE PER FARE CHIAREZZA SULLE LORO COMPETENZE E RESPONSABILITÀ

Il Milleproroghe sana le violazioni delle norme antisismiche Ma a Messina non basta e il 30% delle scuole resta chiuso

DI EMANUELA MICUCCI

Mancano i certificati di vulnerabilità antisismica e di prevenzione incendi: le scuole di Messina restano chiuse. L'apertura dell'anno scolastico rischiava di slittare a ottobre. Ma adesso, dopo l'approvazione del decreto Milleproroghe che rinvia di oltre un anno, al 31 dicembre 2019, il termine per la messa a norma antisismica degli edifici scolastici, le scuole messinesi riapriranno. Non tutte. Nonostante la mancanza di adeguamento sismico. Sicurezza degli studenti che cozza con il loro diritto allo studio, riportando in primo piano anche il nodo irrisolto della responsabilità dei dirigenti scolastici sull'edilizia scolastica. Era irremovibile il sindaco della città siciliana, **Cateno De Luca** che, dopo l'ordinanza di chiusura il 3 agosto di tutte gli istituti scolastici per ragioni di sicurezza degli edifici, aveva avviato una prima verifica sui 116 scuole di competenza del comune, di cui 16 in affitto.

La fotografia è preoccupante:

solo 5 scuole hanno la certificazione antisismica. Non solo l'agibilità è disponibile solo in 7 istituti, tutti immobili in affitto, mentre 5 risultano inagibili e in 2 ci sono lavori in corso, nei rimanenti casi non è disponibile. Così, gli istituti autorizzati a riaprire regolarmente il 12 settembre sono stati solo 47, 26 resteranno chiusi. Ben 45 scuole riapriranno con delle limitazioni nei giorni seguenti. Tutti istituti comprensivi. Mentre per le scuole superiori l'ordinanza di chiusura è ancora in vigore e saranno garantiti solo i servizi amministrativi. Per gli Ie aperti con limitazione sono previste turnazioni, se ospitano pochi alunni e i turni non pregiudicano il tempo scuola. Se, invece, gli studenti sono numerosi e la turnazione comporterebbe una riduzione del tempo scuola, occorreranno precise indicazioni dell'usr.

Per questo motivo 19 dirigenti scolastici con una nota, trasmessa al prefetto **Maria Carmela Librizzi**, all'usr e al sindaco, hanno chiesto al comune l'individuazione di spazi alternativi o nuovi e idonei e un impegno concreto per «risolvere seriamente e definitivamente i problemi

di edilizia scolastica messinese». Il sindaco, infatti, non torna indietro. Almeno per ora. «I disagi in alcuni plessi», dichiara, «rimarranno a causa dei doppi turni e per le condizioni pietose di alcuni ambienti e per questo formuliamo le nostre istuzionali scuse. Attendiamo i risultati delle verifiche di vulnerabilità sismica dal dipartimento regionale di protezione civile».

Una necessità emersa già nelle scorse settimane dal tavolo convocato in regione Sicilia. «Abbiamo bisogno di nuovi tecnici, di un confronto con i prefetti e i comandanti dei vigili del fuoco», spiegava il governatore Nello Musumeci. Il nodo centrale, però, riguardava la proroga della scadenza prevista per il 31 agosto delle certificazioni antincendio e di vulnerabilità sismica, obbligatorie per tutti gli edifici scolastici. Il rinvio al 31 dicembre 2019, inserito nel Milleproroghe ha avuto il via libero definitivo il 21 settembre con la pubblicazione della legge di conversione del provvedimento sulla Gazzetta ufficiale.

Infatti, **De Luca** aveva promesso che non avrebbe revocato l'ordi-

nanza «fino a quando non avrò la certezza che queste norme saranno passate». Mentre i presidi dell'Anp, nei giorni scorsi, avevano chiesto al Miur di «promuovere l'adozione di un provvedimento legislativo che consenta al ministro dell'istruzione ed al ministro dell'interno di fissare, mediante decreto, delle ragionevoli priorità di adeguamento degli edifici scolastici alla normativa antincendio». Ma anche che «si provveda con urgenza al controllo sistematico delle controsottostanze, per prevenire incidenti di qualsiasi sorta».

Anche perché la questione della responsabilità dei presidi sui rischi strutturali e impiantistici degli edifici scolastici resta aperta. I dirigenti aspettano un'inversione di rotta, con una definizione normativa chiara delle loro competenze nella gestione della sicurezza, tenuto conto delle particolarità del servizio pubblico erogato nelle scuole. Due proposte di legge sul tema erano già nel 2017 in Parlamento. Il sottosegretario all'istruzione **Salvatore Giuliano** ha promesso di intervenire.

© Riproduzione riservata



Politecnico, al via fondo da 60 milioni per le start up e la casa dell'innovazione

Il rettore Resta: Poli360 è il primo venture capital che unisce privati e Università

MILANO Una casa per l'innovazione tecnologica nei campi della meccanica, dell'energia, dell'automotive, delle infrastrutture e dei nuovi materiali. Una casa che avrà una dotazione economica di tutto rispetto, che potrà contare su un ecosistema fatto di imprese e centri di ricerca, ma che soprattutto vanterà un indirizzo fisico, e un citofono a cui le realtà finanziarie e imprenditoriali potranno rivolgersi per chiedere soluzioni, collaborazioni e idee dirompenti.

Con una dotazione complessiva di 60 milioni — una cifra certo non indifferente alle nostre latitudini, dato che lo scorso anno si sono raggiunti a stento i 200 in totale — ieri nella sede della Bovisa del Politecnico di Milano è stato presentato Poli360, il fondo di *venture capital* realizzato in partnership con 360 Capital Partners dedicato al trasferimento tecnologico e che, negli intenti, andrà a supportare prevalentemente studenti e ricercatori dell'ateneo.

«Al Politecnico lavorano circa tremila ricercatori — ha spiegato il rettore Ferruccio Resta durante la tavola rotonda moderata dal direttore del *Corriere*, Luciano Fontana —: rappresentano una risorsa preziosissima che all'estero ci invidiano. La mia missione,

Il progetto



● Ieri nella sede della Bovisa del Politecnico di Milano è stato presentato il fondo di *venture capital* Poli360

da quando sono stato eletto a questa carica, è quella di cercare in tutti i modi di liberare queste energie e aiutarle ad andare sul mercato. Credo che l'apertura di un fondo come questo, il primo in Italia che unisce privati e università, vada proprio in questa direzione».

Ieri alla presentazione è intervenuta l'assessora alle Attività produttive del Comune di Milano Cristina Tajani insieme con i rappresentanti delle realtà industriali che hanno deciso di sostenere Poli360. In particolare, la bergamasca Brembo (sistemi frenanti, rappresentata dal vicepresidente



dente Matteo Tiraboschi) e la Maire Tecnimont di Roma, del presidente Fabrizio Di Amato, attiva nel settore ingegneristico, edile e impiantistico (oil&gas). Il grosso della dotazione finanziaria sarà garantito nel ruolo di «anchor investor» da ItaTech, la piattaforma di Fei e Cdp dedicata al trasferimento tecnologico.

E sarà appunto il trasferimento tecnologico l'obiettivo principale del fondo: «Finora — ha commentato il fondatore di 360 Capital, Fausto Boni — abbiamo investito 300 milioni di euro in tre fondi. La sfida, ed è la più difficile in un Paese come il nostro che ha creato inutile vittimismo attorno al settore delle start up, sarà quella di creare imprese capaci di camminare sulle proprie gambe. Noi, data la squadra, siamo ottimisti».

Tre saranno le fasi di finanziamento a cui si dedicherà il nuovo veicolo. Sostenere il passaggio dall'idea alla prototipazione con assegni da 100-200 mila euro. Costruire l'impresa con ticket medi da mezzo milione. Infine lanciarla sul mercato, sperando nell'exit milionaria, con una dotazione di uno, due milioni di euro. «Speriamo in questo modo di colmare il gap fra l'alta produzione intellettuale di cui l'Italia si può vantare e la messa a terra di quest'ultima sotto forma di brevetti e aziende industriali» ha aggiunto Cesare Maifredi, *general partner* di 360 Capital.

Al via, dunque, le attività di selezione, investimento e accelerazione. Si partirà proprio dalle 120 start up incubate dall'ateneo milanese.

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università Al via le lauree professionalizzanti

Geometri o falegnami si diventa (in ateneo)

CORRADO ZUNINO, ROMA

Da quest'anno a Napoli, all'ex Istituto regio superiore navale Parthenope, da tempo università statale, ci si può laureare in "conduzione navale". Laureare. Sessanta crediti all'anno, tre anni di studio: ufficiale di macchina e di coperta non sarà più conseguenza di un semplice diploma al Nautico. All'Alma Mater di Bologna è stato allestito, invece, il corso di Laurea in Ingegneria meccatronica (classe L-8): si lavorano insieme meccanica, elettronica, informatica. L'Università di Firenze si occuperà di Tecnologie per il legno d'arredo mentre la Libera università di Bolzano ha chiamato una disciplina simile "Ingegneria del legno". Con l'imminente anno accademico 2018-2019 partono a ore - Napoli Federico II è partita già ieri mattina - i nuovi quattordici corsi delle nuove quattordici lauree professionalizzanti. Uno per ateneo, già accreditati dall'Agenzia di valutazione nazionale Anvur. Il nuovo istituto di alta formazione, la laurea professionalizzante appunto, si porta dietro un'ultraventennale discussione (con Confindustria, per esempio). Due sono gli obiettivi: portare negli atenei italiani, penultimi in Europa per numero di laureati, i diplomati degli istituti tecnici e professionali. Quindi, offrire al mercato del lavoro ragazzi di ventidue anni che abbiano dedicato almeno una stagione su tre ai laboratori in facoltà e almeno una su tre ai tirocini in azienda, *on the job*. Questi studenti saranno formati in Tecniche della formazione del territorio (corso della Politecnica delle Marche e anche di Padova) e

Agribusiness (l'Università di Siena). Non saranno laureati ortodossi, no. Né triennali (servono comunque gli stessi crediti) né magistrali. Saranno "laureati in discipline professionalizzanti": all'ottanta per cento pronti all'assunzione. Una ricerca svolta nel 2016 dal consorzio universitario Almalaurea dimostrò che il 43 per cento dei laureati italiani non aveva avuto esperienze di lavoro durante gli studi. Una distanza enorme dalla Germania, che con le sue *Fachhochschule* - università-scuole, altrimenti dette istituti superiori di qualificazione professionale - nei tre anni coinvolge ottocentomila giovani lavoratori tecnico-professionali (e poi li conta nelle statistiche universitarie). Qui da noi, al solito, il travaglio per migliorare il mondo formativo professionale è stato acuto. Nel 2010 si è riusciti a far partire gli Istituti tecnici superiori, post-diplomi biennali per formare quadri in sei aree tecnologiche. Occupazione a dodici mesi: 79,1 per cento. Oggi sono cento gli Its, venti dei quali in Lombardia. Sono pochi. Post-diplomano diecimila studenti all'anno e nel 2018 hanno ricevuto un finanziamento aggiuntivo di 5 milioni. Con le "professionalizzanti" si è proceduto su questa strada, ispirandosi alla Francia: corsi biennali in capo alle scuole, e ora i triennali in capo alle università. Rischiamo di offrire ai diciottenni del tecnico e del professionale un messaggio confuso e di cannibalizzare gli stessi Its.

Le prime quattordici università che adesso partono sono situate per oltre la metà al Sud. Ospiteranno settecento ragazzi a numero chiuso, ma potranno salire fino al dieci per cento dell'offerta globale. «Il prossimo anno prevediamo trenta corsi in più», dice il presidente della Conferenza dei rettori, Gaetano Manfredi. I docenti possono arrivare direttamente dalle aziende. E gli standard qualità sono più laschi: sei docenti nel triennio invece dei nove degli atenei tradizionali. Il titolo di studio - nonostante solo i periti industriali abbiano stretto sette accordi - al momento non è abilitante. Non vale per accedere agli ordini professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Napoli si studierà
Conduzione navale,
a Siena Agribusiness e
a Bolzano Ingegneria
del legno. I primi
14 corsi pensati per
avvicinare al lavoro

I punti



Previsti anche stage
e tutor delle aziende locali

1 Nuovi settori disciplinari
Le lauree "a orientamento professionale" hanno durata triennale. Il Miur può anche accreditare corsi in nuovi settori scientifico-disciplinari. È previsto un monitoraggio degli esiti occupazionali a un anno dal titolo

2 Dalla teoria alla pratica
Il percorso è teorico, di laboratorio e applicato, in collaborazione con il mondo del lavoro. Ci sarà anche un tirocinio (50-60 crediti) in convenzione con collegi e ordini professionali

3 Massimo 50 studenti
Ogni ateneo attiverà da un minimo di 3 corsi a un massimo pari al 10% dei suoi corsi complessivi. Gli accessi saranno programmati su base locale, con un tetto di 50 studenti e tutor delle aziende coinvolte






I corsi al via nel 2018/2019



- 1 Bologna**
Ingegneria mecatronica
- 2 Firenze**
Tecnologie e trasformazioni avanzate per il settore legno arredo edilizia
- 3 Libera Università di Bolzano**
Ingegneria del legno
- 4 Modena e Reggio Emilia**
Ingegneria per l'industria intelligente
- 5 Napoli Federico II**
Ingegneria mecatronica
- 6 Padova**
Tecniche e gestione dell'edilizia e del territorio
- 7 Palermo**
Ingegneria della sicurezza
- 8 Parthenope di Napoli**
Conduzione del mezzo navale

- 9 Politecnica delle Marche**
Tecniche della costruzione e gestione del territorio
- 10 Politecnico di Bari**
Costruzioni e gestione ambientale e territoriale
- 11 Salento**
Ingegneria delle tecnologie industriali
- 12 Sassari**
Gestione energetica e sicurezza
- 13 Siena**
Agribusiness
- 14 Udine**
Tecniche dell'edilizia e del territorio

Le tipologie di lauree e diplomi post-maturità oggi esistenti

- Triennale 
- Magistrale (3+2)
- Magistrale a ciclo unico (5 anni)
- Istituto tecnico superiore (2 anni)
- Mooc o laurea telematica
- Laurea professionalizzante (3 anni)

Scenari. Dal Poz (Federmeccanica): «Se i big investono, i benefici si estendono a tutti i fornitori; non vedo vantaggi nel ridurre i bonus per i progetti maggiori»

Le grandi imprese traino per l'intera filiera del 4.0

Luca Orlando

«**S**ei milioni non sono uno scherzo: per noi è stato l'investimento della vita». Scommessa vinta quella di Michele Bardus, presidente di Euroconnection, Pmi piemontese che ha avviato da zero un nuovo sito industriale interamente digitalizzato, in grado di gestire in modo automatico i singoli lotti di cablaggi, dall'ordine alla spedizione. «Il risultato? Zero scarti - spiega l'imprenditore - e poi tempi ridotti e margini più elevati, con ricavi al nuovo record e un organico che continua a crescere».

Esperienza per nulla isolata quella di Bardus, solo uno dei tanti esempi di aziende che hanno approfittato dei bonus per rilanciare gli investimenti, esperienze individuali che sommate si ritrovano in un quadro coerente di dati macro. Proprio gli investimenti in macchinari e attrezzature (certo, non tutte 4.0) rappresentano il traino principale del prodotto interno lordo del secondo trimestre: in valori correnti con il balzo annuo di quattro miliardi (si arriva a 31,5 miliardi, in crescita del 14,5%) siamo al nuovo massimo storico; usando valori costanti siamo comunque al top dal secondo trimestre 2008, cioè la vigilia della crisi. Segnali positivi anche dal lato delle applicazioni, come certificato dall'ultima ricerca del Politecnico di Milano, che identifica un mercato da oltre 2,3 miliardi nel 2017, in progres-



Grandi aziende. Alberto Bombassei è il presidente di Brembo. «Meno incentivi alle grandi aziende? Ne abbiamo davvero poche - dice Bombassei - e quelle poche dovremmo tenercele strette»

so del 30% in un solo anno, tra industrial internet of things, analytics, automazione avanzata, manifattura additiva e altre applicazioni. I primi sei mesi del 2018 confermano il trend e il pre-consuntivo di Anie, Federazione Nazionale Imprese Elettrotecniche ed Elettroniche, vede per il mercato interno un progresso nell'ordine del 10-12%, che già si innesta sulla crescita a doppia cifra dello scorso anno.

Indicazioni analoghe arrivano dall'universo delle Pmi, platea a cui sono dedicati i contributi Mise della legge Sabatini-ter, che dallo scorso anno prevede anche un binario hi-tech, con incentivi rafforzati. Capitolo partito in sordina e che ora invece è arrivato a riguardare la metà delle domande per investimenti ordinari: in meno di 1 anno e mezzo di rilevazioni i finanziamenti deliberati per questo capitolo hanno superato i 2,5 miliardi di euro. Anche dando uno sguardo alla domanda di prodotti in arrivo dall'estero è evidente la forza del mercato interno, con ben nove associazioni del perimetro di Federmacchine a segnalare un incremento: nel complesso nel primo semestre si registra un aumento del 19,5% a 3,7 miliardi di euro.

«Se per molti settori si osserva un rallentamento - spiega il presidente di Federmacchine Sandro Salmoiraghi - nella meccanica strumentale la situazione è ancora molto positiva: gli ordini ci sono, forse anche troppi». Uno dei nodi riguarda la possibilità di ampliare l'organico per affrontare i picchi di domanda, con una progressiva e crescente difficoltà nel trovare

le figure professionali necessarie. «Softwaristi e programmatori sono merce rara - aggiunge l'imprenditore - perché nel tempo università e istituti tecnici non si sono attrezzati in modo adeguato per venire incontro ai fabbisogni aziendali. Se l'azienda non può crescere i tempi di consegna si allungano e se i clienti non possono aspettare si rivolgono altrove, ad esempio alla Germania. Ecco perché servirebbe una costanza di regole: una rivoluzione tecnologica non si fa in uno-due anni».

«Ingorgo» in buona parte generato dai bonus di Industria 4.0, iperamortamento in primis, che ha spinto le aziende ad accelerare i piani, anche per le incognite sulle intenzioni future. Ora l'ipotesi di lavoro è quella di differenziare le aliquote per taglia di investimenti, riducendo i benefici per i progetti maggiori e alzandoli al 280% per quelli fino a 500mila euro. Progetto che incontra qualche perplessità tra le imprese. «Ora esiste una misura facile - aggiunge Salmoiraghi - e ogni complicazione non è una novità positiva». «Meno incentivi alle grandi aziende? Ne abbiamo davvero poche - spiega il presidente di Brembo Alberto Bombassei - e quelle poche dovremmo tenercele strette». «Già ora le Pmi possono accedere in modo automatico allo strumento - aggiunge il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz - e non vedo benefici nel ridurre i bonus per i grandi progetti: perché se i "big" investono qui, i benefici si allargano all'intera filiera di fornitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un rush finale problematico. Certificatori e periti al lavoro per produrre entro dicembre i documenti per i benefici fiscali 4.0

Le difficoltà maggiori? La fretta e il nodo interconnessione

Claudia La Via

La scadenza del 31 dicembre rischia di essere una spada di Damocle per imprese e periti, che devono produrre la perizia tecnica giurata (in tribunale) o l'attestazione di conformità necessaria per conseguire i benefici fiscali del piano Impresa 4.0. La perizia è obbligatoria per investimenti individualmente superiori al mezzo milione di euro, ma consigliabile sempre, ai fini di eventuali accertamenti. A produrla sono professionisti abilitati, ingegneri o periti industriali o organismi di certificazione accreditati (che rilasciano attestazioni di conformità).

Come sottolinea TÜV Italia, le richieste si sono concentrate nell'ultimo trimestre, con l'obbligo di produrre la documentazione entro fine dicembre, per non far slittare all'azienda il momento dal quale si inizia a fruire dei benefici fiscali. Secondo Alessandro Ferrari di Bureau Veritas, i tempi ristretti di implementazione di tutte le tecnologie e i macchinari acquistati, fissati dal Piano 4.0, hanno portato le aziende a sviluppare troppo velocemente tutto l'iter, tralasciando l'ottimizzazione dei processi. Si rischia quindi di auto-

matizzare gli sprechi, più che di regalare efficienza.

Il nodo principale, oltre alla fretta, è l'interconnessione dei nuovi sistemi 4.0 al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura, necessaria per cogliere appieno tutti i benefici fiscali. Un vero e proprio incubo, perché richiede una

Si è rivelato difficile collegare gli impianti produttivi ai software gestionali aziendali

revisione dei processi di produzione. «Molte volte questo aspetto è stato sottovalutato in fase iniziale e poi, in ultimo, si è rivelato il cuore del progetto», racconta Alberto Macchi di TÜV Italia.

Fra gli aspetti critici c'è la sicurezza informatica. A partire dalla centralità della governance e del livello di trust del modello quando si parla di un progetto di interconnessione, dove la sicurezza è centrale ma lo è anche la necessità di dare una identità certa alle macchine che partecipano alla catena del valore. In questa direzione InfoCert, provider di servi-

zi e di identità digitali, sta lavorando per creare uno schema di affidabilità che possa diventare la base per un'azione normativa. «Servono però delle regolamentazioni sovranazionali: sarà questa la vera sfida per il legislatore», afferma Carmine Auletta, Chief innovation officer di InfoCert-Gruppo Tecnoinvestimenti.

Altri nodi riscontrati dai certificatori? La complessità normativa, che ha generato confusione. «Per questo molte aziende ci hanno chiesto una consulenza strategica sull'investimento», racconta Paolo Gianoglio di Icim, ente di certificazione che tra i suoi soci conta per il 60% la federazione confindustriale Anima. Criticità, secondo Certiquality, anche per la complessità e la varietà dei beni da attestare, dai software ai grandi impianti industriali, «con conseguente difficoltà nell'individuare un interlocutore unico in azienda nella raccolta delle evidenze necessarie all'iter», spiega Flavio Ornago di IMQ.

L'auspicio di tutti è che, come promesso dal Governo, il piano Impresa 4.0 sia prorogato. «Il numero delle imprese manifatturiere che utilizza tecnologie 4.0 è ancora troppo limitato», conclude Luca Ravani di DNV GL - Business Assurance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

